

**LA MERAVIGLIA
DELLA MISERICORDIA
DI DIO**

Lettera Pastorale per l'anno 2015/2016

Ai Reverendissimi Presbiteri

Alle religiose e ai fedeli laici

Carissimi fratelli e sorelle, nel documento (*Misericordiae Vultus*) che indice l'Anno Santo straordinario della Misericordia Papa Francesco descrive gli elementi centrali del Giubileo che inizia l'8 Dicembre 2015 e si conclude il 20 Novembre 2016.

In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Egli non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e che vuole condividere con noi la sua vita.

Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano.

Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine.

In questo Anno Giubilare, la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore.

Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare.

La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: "Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore che è da sempre" (Sal. 25,6).

Nella "pienezza del tempo" (Gal 4,4) Dio ha mandato suo Figlio nato dalla Vergine per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore.

Gesù Cristo è il volto, l'icona di Dio Padre. Gesù è venuto per rivelarci che Dio è un papà pieno di misericordia, di tenerezza e di bontà per ciascuno di noi.

Gesù di Nazareth ci fa conoscere, ci rivela, ci fa vedere il cuore misericordioso di Dio, attraverso:

- le sue parole (discorsi e parabole);
- i suoi gesti (segni e miracoli);

- tutta la sua persona (sentimenti, silenzio, azioni e fatti).

Contemplare il cuore misericordioso di Dio, quanto Dio ci vuole bene e ci ama, come ce l'ha mostrato Gesù, diventa per noi fonte:

- di gioia,

- di serenità,

- di pace.

Entrando in un Chiesa bizantina l'accoglienza è straordinaria. Dall'alto della cupola domina la figura maestosa del Pantokràtor che ti accoglie con il segno della benedizione cosmica e con un messaggio illuminante: "Io sono la luce del mondo" – Gesù Cristo Pantokràtor – l'Onnipotente, Colui che riconduce a sé tutto il creato.

Il suo sguardo ieratico e misericordioso trasmette la benevolenza di Dio e l'amore infinito per l'umanità: Unë jam drita e botës; kush vjen pas meje nuk do të ecë në errësirë, por do ta ketë dritën e jetës -"Io sono la luce del mondo; chi viene dietro di me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" – e ancora "Venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo".

Non c'è bisogno di molta riflessione per capire che tra Dio e l'uomo c'è un solo mediatore: il Figlio di Dio Gesù Cristo in cui tutte le cose sono state e saranno ricapitolate.

PRIMO CAPITOLO

NELLA LITURGIA SI CELEBRA LA MERAVIGLIA DELLA MISERICORDIA DI DIO

Nella vita della Chiesa il modo culminante di celebrare il tempo della salvezza è quello liturgico.

“Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati” (Ef. 2,4-5).

La liturgia bizantina, in ogni suo momento, ricorda che Dio è misericordiosissimo (polyéleos), ha grande compassione (polyévsplachnos), è di cuore largo (makròthymos).

L’invocazione del credente è che Dio mandi la sua “grande misericordia” (to méga éleos).

L’invocazione “Signore pietà” (Kìrie eléison) scandisce i vari momenti della preghiera, è rivolta a Cristo ed è una supplica affinché Egli “abbia misericordia” (eléison) di chi lo prega e per chi si prega: per la pace di tutto il mondo, per la prosperità della santa Chiesa di Dio e per l’unione di tutti, per il tempio e per coloro che vi entrano con fede, per il vescovo, i sacerdoti, i governanti, per la città e i suoi abitanti, per l’abbondanza dei frutti della terra, per i viandanti, i naviganti, i malati, i sofferenti, i prigionieri, per essere liberati da ogni afflizione, ira, pericolo, necessità.

L’uomo per vivere ha bisogno dell’amore di Dio. E questo amore è dato senza limiti. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv. 3,16).

Giubileo e Liturgia.

Perché possiamo vivere in pienezza il Giubileo della Misericordia è necessario che valorizziamo la straordinaria fecondità e ricchezza espresse nella liturgia.

La liturgia “è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa, e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore” (SC n.10).

Nella preghiera della Liturgia bizantina il celebrante dice: “Tu infatti, o Cristo Dio nostro, sei l’offerente e l’offerito, sei Colui che riceve i doni e che in dono ti dai”. E il Concilio Vaticano II aggiunge: “Nella Liturgia, per mezzo dei segni sensibili, viene significata e realizzata la santificazione dell’uomo, e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, il culto pubblico integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza” (SC 7).

La Liturgia è pertanto opera di Cristo e della Chiesa, cioè di coloro che sono stati battezzati.

La Liturgia eucaristica è la liturgia per eccellenza, dove si celebra la meraviglia della Misericordia di Dio.

Un luogo in cui la voce dello Spirito si fa particolarmente chiara nell’insegnarci il valore e le espressioni della misericordia di Dio è la liturgia, specialmente la celebrazione eucaristica.

Per rilevare questa prospettiva di fondo analizziamo alcuni momenti della Liturgia di S. Giovanni Crisostomo e di S. Basilio.

La Liturgia celebra la meraviglia della Misericordia di Dio, attraversa tutte le generazioni cristiane; col suo linguaggio intenso e sobrio rivela ai credenti i prodigi dell’amore di Dio; con la forza di Gesù stesso, realmente presente, attrae tutti gli uomini, insieme con Gesù, nel mistero della carità del Padre.

L’invocazione dello Spirito Santo (Epiclesi) nell’anafora bizantina è essenziale perché si compia il mistero della trasformazione del pane e del vino in Corpo di Cristo, e perché tutti i credenti diventino il Corpo di Cristo, cioè la reale manifestazione di Lui e del suo amore per ogni uomo.

A conclusione dell’anafora il primo celebrante benedice l’Assemblea: “Le misericordie del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi”.

Dobbiamo lasciarci guidare con maggiore docilità dallo Spirito Santo nel capire e nel vivere questa stretta relazione tra il corpo eucaristico e il corpo ecclesiale di Gesù, tra la carità vissuta da Gesù nella Pasqua e la carità che la Chiesa deve vivere nella storia.

La stessa azione liturgica ci offre gli strumenti per diventare docili allo Spirito.

Penso alla Parola proclamata durante la celebrazione, l'Epistola e il Vangelo, commentata nell'omelia, illustrata successivamente con la catechesi, affidata alla meditazione personale e alla comunicazione della fede nelle famiglie e nei gruppi.

Anche i libri liturgici se vengono veramente usati, capiti, gustati in questo modo, diventano una miniera di provocazioni, di esempi pratici, di stimoli concreti, perché il rito celebrato si trasformi in carità vissuta.

Penso a tutta la ricchissima eucologia bizantina, alle orazioni che menzionano così spesso la misericordia di Dio, l'amore di Dio e del prossimo.

Penso anche ad alcuni momenti significativi della Liturgia eucaristica, i quali per la loro stessa natura, fanno da cerniera tra la liturgia e la vita.

Segno principale dell'inizio della Liturgia dei fedeli è la professione di fede con la recita del simbolo niceno-costantinopolitano e la collocazione del pane e del vino sull'altare, nello stesso posto dove fino a un momento prima si trovava l'Evangelario. Il sacramento segue la parola.

L'atto penitenziale, per esempio, ci aiuta a scoprire e a confessare le concrete mancanze con la carità: "Accogli anche la preghiera di noi peccatori, e fa' che giunga al tuo santo altare. Rendici atti ad offrirti doni e sacrifici spirituali per i nostri peccati e per le mancanze del popolo. Dignati di farci trovare grazia al tuo cospetto...".

È presente nella celebrazione della liturgia l'uomo con tutti i suoi limiti, con le sue deficienze, con le sue mancanze: "Purifica la mia anima e il mio cuore da ogni coscienza cattiva", prega il sacerdote; "deponiamo ogni mondana preoccupazione", canta il coro.

Lo scambio della pace ci invita a "farci prossimo" dell'uomo che ci sta accanto non perché l'abbiamo scelto noi, ma perché è stato anch'egli convocato nell'assemblea dei credenti.

La raccolta delle offerte, sia nella forma ordinaria, sia nella forma delle "giornate straordinarie" indette lungo l'anno, promuove attenzione e solidarietà verso i bisogni dei fratelli.

Ciò che colpisce entrando in una Chiesa bizantina, è il crocifisso, collocato in alto sopra l'iconostasi.

Il Cristo morto in croce è il cuore del cristianesimo. Il cristiano deve fissare l'occhio del corpo e dell'anima di fronte al mistero della Croce e poter affermare con Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente". Gesù Cristo è il Figlio del Dio vivente venuto sulla terra a morire per la nostra salvezza.

Che non si perda mai di vista l'evidenza che la morte di Cristo in Croce è quanto di più grande Dio abbia potuto fare per amore dell'uomo, perché è da lì che viene la nostra salvezza. Gesù in croce ha espiato il peccato del mondo. Per questo la Croce è il cuore del cristianesimo: attraverso di essa ci ha dato la riconciliazione con Dio, il suo perdono, la sua grazia, la vita eterna.

Un grande teologo ha scritto che "Gesù muore perdonando". Non a caso il Cristo Crocifisso ha le braccia allargate in un gesto di accoglienza che significa perdono per ogni uomo di ogni tempo.

Il Crocifisso è il segno più eloquente del perdono di Dio, della divina misericordia. Dal Crocifisso viene la nostra salvezza, il perdono di tutti i peccati, la riconciliazione dell'uomo con Dio. L'umanità viene riammessa alla vita eterna e portata nell'oceano dell'amore trinitario. Un avvenimento così straordinario che non ci sono parole adeguate per descriverlo appieno.

Il Crocifisso, per l'umanità del ventesimo secolo, ha un grande messaggio. Viviamo in questa realtà del mondo di oggi, dove regna il peccato, regna l'odio. E su questo mondo che è nel peccato e nell'odio, Dio riversa la sua misericordia, "per la misericordia, le compassioni e l'amore per gli uomini del tuo unigenito Figlio, col Quale sei Benedetto", come afferma la liturgia bizantina.

Qui sta la centralità della Croce nel cristianesimo e nella vita del cristiano. Scrive S. Gregorio di Nissa: "Benchè fissa in un punto, la croce diffonde i suoi raggi in tutte le direzioni".

Il Crocifisso non è soltanto Cristo in croce. È la presenza della Croce nella vita cristiana, è il rinnegamento di sé: "Chi mi vuol seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Avviandosi la liturgia alla conclusione, il diacono invita i fedeli a procedere in pace.

La liturgia in qualche modo continua nel resto della giornata con la trasformazione del tempo in liturgia continua. Quanto si è celebrato nella liturgia deve diventare vita vissuta ed esprimersi in testimonianza cristiana. Il messaggio di salvezza e di trasfigurazione ricevuto nella liturgia deve essere trasmesso e incarnato nell'ambiente in cui concretamente si vive, e, più ampiamente, nella società, nel mondo.

Allora possiamo parlare di "Liturgia dopo la liturgia".

Rinnovati dalla Santa Eucaristia e dallo Spirito Santo, i membri della Chiesa sono inviati per essere autentici testimoni di Gesù Cristo nel mondo. La missione della Chiesa consiste nella potenza di diffusione e di trasfigurazione della liturgia. È uno stimolo per l'invio del popolo di Dio nel mondo per proclamare l'Evangelo ed essere coinvolti nella liberazione dell'uomo. La vita liturgica deve nutrire la vita cristiana non soltanto nella sfera privata, ma anche nel campo pubblico e nella politica.

Allora siamo invitati ad essere testimoni di Gesù Cristo nel mondo, e la prima testimonianza è quella dell'amore fraterno dentro la comunità cristiana. Gesù ha comandato ai discepoli di amarsi l'un l'altro per offrire al mondo una testimonianza credibile dell'amore di Dio.

Vorrei richiamare ciascuno di voi su alcuni punti che possono suscitare riflessioni, verifiche, propositi di rinnovamento.

La carità fraterna nasce dal contatto con l'Eucaristia e la Parola. Occorre dare ritmo più autentico e vivace a quei momenti della celebrazione liturgica, che costituiscono una naturale cerniera tra il rito e la vita di carità.

La carità, come ci ha insegnato S. Paolo, si esprime anzitutto in orientamenti profondi della persona. Occorre che le nostre comunità diano l'esempio di rapporti personali sinceri, pazienti, accoglienti, a modo di concreta attuazione di quanto dice S. Paolo nell'inno della carità, contenuto nel capitolo 13 della prima lettera ai Corinzi: "E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla".

Il giorno domenicale soprattutto deve essere riscoperto come giorno del Signore, elargitore della grande misericordia. Giorno dell'amicizia, degli incontri fraterni, della gioia rasserenatrice, della visita ai malati, della prossimità confidenziale dentro le singole famiglie e tra le diverse famiglie.

La missione più importante della Chiesa nella società è quella di testimoniare in parole e opere l'amore di Dio per ogni essere umano, indipendentemente dalla sua religione o nazionalità. Seguendo le parole di Cristo: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". (Mt. 5,9), noi predichiamo la pace e il rispetto della dignità e dei diritti umani. La misericordia divina è rivolta ad ogni essere umano; per amore divino il Verbo si fece carne e lo Spirito Santo opera in mezzo a noi.

Voglio concludere con una nota sulla liturgia di S. Giovanni Crisostomo. Nella grande intercessione, dopo aver pregato per tutte le categorie dei fedeli, si dice: "Ancora ti offriamo questo culto spirituale per tutto il mondo". La liturgia è celebrata dalla Chiesa – cioè dal Corpo di Cristo, vale a dire dai credenti in Cristo e in Lui incorporati tramite il battesimo – ma rimane aperta a tutta l'umanità, a tutti gli uomini e alla stessa creazione. Questo è il senso della proclamazione dell'Evangelo, al di fuori della Chiesa, la mattina di Pasqua, con l'annuncio della risurrezione del Signore all'aria aperta. Questo è anche parte del significato profondo delle processioni al di fuori del tempio: portare l'annuncio dell'Evangelo e la testimonianza della propria fede per le vie del mondo.

Inoltre il sacrificio di Cristo – ci proclama ogni celebrazione eucaristica – è offerto "per voi e per molti", cioè per la moltitudine, per tutti. La salvezza di tutti infatti è nella volontà e nel piano di Dio, il quale vuole "che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo infatti è Dio e uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto di tutti" (1 Tim. 2,4-6).

La Liturgia attualizza questa salvezza apportata da Cristo.

La Liturgia quindi contiene in sé la destinazione universale della salvezza. Per il valore universale dell'opera redentrice di Cristo e per la preghiera dei fedeli la liturgia è misteriosamente feconda per la missione della Chiesa.

Signore, ricco di misericordia, guidaci nella tua via, affinché camminiamo nella tua verità, riempi di esultanza i nostri cuori, perché Tu sei grande e operi meraviglie. Tu sei il solo Dio e non vi è alcun altro Dio simile a Te, Signore, potente nella misericordia e buono nella forza, per aiutare, consolare e salvare tutti coloro che sperano nel tuo Santo Nome.

La Divina Liturgia, non cessa di interpellare la coscienza di ogni uomo. In pace preghiamo il Signore – Procediamo in pace.

Per il credente, la pace è un dono. I salmi cantano il dono della pace di Dio al suo popolo, che è anche un appello pressante per la conversione: se gli uomini operano la giustizia e fanno misericordia, la pace abita la terra; allora “misericordia e verità s’incontreranno, giustizia e pace si baceranno” (Sal. 85/84, 11). Nel Nuovo Testamento, la pace è il dono del Signore risorto alla sua comunità, è un frutto dello Spirito Santo, è il sigillo della nuova alleanza che Dio compie con tutta l’umanità e la creazione intera, riconciliata nella vita, nella passione, morte e risurrezione di Gesù.

“Chi ci insegnerà la bellezza della pace?”, si chiedeva San Basilio il Grande: “L’artigiano stesso della pace. Egli ha stabilito la pace con il sangue della sua Croce tra le cose del cielo e della terra”. Diventare artefici di pace significa esercitarsi a vedere la bellezza della pace e viverla, per ritrovarne la forza di attrazione e dilatare la speranza di pace nel mondo.

SECONDO CAPITOLO

INDICAZIONI SPIRITUALI

Ogni Chiesa nasce in una concreta cultura ed arricchisce allo stesso tempo tale cultura con l'apporto del Vangelo. La Chiesa Italo-Albanese di tradizione bizantina "posta provvidenzialmente dal Signore nel cuore dell'occidente" è chiamata a vivere la vita cristiana nella propria tradizione liturgica, con una "accresciuta fedeltà" alla spiritualità bizantina e alla lingua albanese, senza dimenticare la speciale missione ecumenica di cui essa è stata investita.

"Ogni parrocchia procuri di conservare e trasmettere le tradizioni proprie e genuine della Chiesa Italo-Albanese: in modo particolare i canti liturgici in musica tradizionale, le feste locali, il culto molto vivo alla Santissima Madre di Dio, agli Apostoli, ai Martiri, e ai Santi e la commemorazione dei defunti" (DeDAE -Dichiarazioni e Decisioni della 1ª Assemblea Eparchiale, art. 82).

Tempo di misericordia, riconciliazione e penitenza

Questo è "il tempo della misericordia" – ha detto con forza Papa Francesco – la Chiesa "deve andare a curare i feriti", deve "trovare una misericordia per tutti... Ma non solo aspettarli: andare a cercarli! Questa è la misericordia". La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

L'Anno Santo è dunque il tempo della conversione e del perdono, capace di suscitare nuovi, inattesi frutti, ed è il tempo dell'amore di Dio che guarisce le ferite degli uomini perché questi ritrovino la pienezza di vita che il Padre volle per loro alla creazione del mondo.

È anche il tempo della riconciliazione fraterna e della giustizia sociale. Dio gradisce le preghiere, le offerte e l'elemosina solo se chi le offre è giusto ed ha compassione dei più piccoli che sono i fratelli e le sorelle di Gesù (Is. 58 e Mt. 25,31-36).

Tempo e conversione sono strettamente legati fin dall'inizio alla predicazione di Gesù Cristo: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

La spiritualità orientale si sofferma molto su quell'atteggiamento che, con parola greca, viene chiamato *pénthos*: compunzione, contrizione, pianto per il peccato proprio e dell'intera umanità: "Se diciamo 'siamo senza peccato', inganniamo noi stessi e la verità di Dio non è in noi" (1 Gv. 1,8).

La penitenza è però connessa alla conversione: è anzi il frutto che nasce dalla gioia della conversione. Il perdono gratuito dato da Dio suscita una gioia tale che l'uomo peccatore desidera rispondervi mantenendosi puro da ogni peccato con le lacrime del pentimento e offrendo il perdono delle offese subite.

La conversione comporta necessariamente una disposizione alla riconciliazione: "Se uno dice: 'Io amo Dio' e poi odia suo fratello è bugiardo. Infatti se uno non ama il prossimo che vede, certo non può amare Dio che non vede" (1 Gv. 4,20). Senza questa riconciliazione, non solo con il fratello o la sorella ma perfino con i nemici (Mt. 5,43-47), le nostre preghiere e le nostre offerte liturgiche non hanno valore davanti a Dio: "Voglio la misericordia, non i sacrifici" disse più volte Gesù (Gv. 9,13; 12,7), citando il profeta Osea (6,6). L'insegnamento del Signore è ancora più esplicito: "Se stai portando la tua offerta all'altare di Dio e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì l'offerta davanti all'altare e va' a fare pace con tuo fratello; poi torna e presenta la tua offerta" (Mt. 5,23).

La misericordia di Dio è alla base della penitenza cristiana. Dio accoglie sempre il peccatore che si converte.

La preghiera di assoluzione del rito della penitenza fa una breve anamnesi di alcuni casi in cui si è espressa la misericordia di Dio con il perdono. La preghiera dice: "Iddio che per mezzo del profeta Natan perdonò David, il quale aveva confessato le proprie colpe, Pietro che piangeva amaramente il suo rinnegamento, la meretrice che bagnava di lacrime i suoi piedi, il pubblicano e il prodigo...". Si tratta di casi tipici per i peccati in cui incorre l'uomo di ogni tempo.

Un giubileo con la Madre di Dio come Madre di Misericordia

Se la Santissima Madre di Dio ha nell'Oriente cristiano un ruolo di assoluto privilegio, ciò può e deve essere valorizzato in modo particolare nell'anno giubilare.

La Chiesa Orientale, specie bizantina, possiede un grande tesoro di inni e preghiere mariane, che risale prevalentemente al periodo patristico. Le preghiere portano nomi famosi come San Basilio Magno, San Giovanni Crisostomo, San Giovanni Damasceno. Gli inni sono opera di melodi, poeti insieme teologi cantato, celebrato. Maria Santissima è celebrata in mille modi come Theotòkos (Madre di Dio), Panaghìa (Tuttasanta), Aipàrthenos (Semprevergine), Àchranos (Immacolata), Kecharitoméni (Piena di grazia), Nìmphì anìmphefte (Vergine e Sposa), ecc. Inni come l'Àkathistos raccolgono i più bei nomi, i più belli attributi tratti dalla Bibbia e dalla creazione.

Maria è celebrata anche come Madre di misericordia.

Un testo tratto dall'ufficiatura giornaliera lo incontriamo già nei Vespri e così si esprime: "Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, o Thetokos: non disprezzare le nostre suppliche nelle tentazioni, ma liberaci dai pericoli, o sola Pura, sola Benedetta".

La misericordia di Maria è espressa con il termine *evsplachnìa* che significa, pietà, misericordia, compassione, ma anche tenerezza.

Risulta da questi testi che la misericordia è la più alta forma dell'amore: non solo amare i nemici, ma manifestare a loro la forma più alta d'amore, la misericordia e la compassione, a imitazione di ciò che Dio fa per noi.

Per quanto riguarda Maria, la fede riconosce nella Madre di Dio, la santa che imita meglio la misericordia divina. La misericordia indica la grande sollecitudine del cuore materno di Maria, incline alla misericordia. Rifugiarsi all'ombra di questa sollecitudine materna, equivale a trovare sicura protezione ed aiuto.

Per quanto riguarda la liturgia eucaristica, la Madre della misericordia è invocata in due momenti: il celebrante, prima di entrare nel santuario, davanti alle porte sante dell'iconostasi rivolgendosi alla Madre di Dio così recita: Schiudi a noi la porta della misericordia, o benedetta Madre di Dio; fa che, sperando in te, non veniamo delusi, ma siamo liberati per mezzo tuo dalle avversità; tu, infatti, sei la salvezza del popolo cristiano.

Da notare che le porte del santuario sono ancora chiuse. Il santuario è il simbolo del paradiso in cui vi è l'altare, l'albero della vita. Il sacerdote, in situazione di esilio bussa alla porta chiusa per poter entrare. Sui due

battenti della porta è raffigurata l'Annunciazione. Maria con il suo Fiat ha aperto all'umanità decaduta le porte della prima patria. L'anima in pena continua a supplicarla di aprire la porta della misericordia.

Il celebrante di nuovo si inchina davanti all'icona di Cristo posta alla destra della porta dell'iconostasi invocando la sua benignità, poi si inchina davanti all'icona della Madre di Dio posta dall'altro lato, dicendo la seguente preghiera: "O Madre di Dio, fonte di misericordia, (evsplachnìa), rendici degni della tua compassione; rivolgiti il tuo sguardo sul popolo che ha peccato; mostra, come sempre, la tua potenza. Sperando in te, ti gridiamo: "Salve!" come già Gabriele, il Principe delle Schiere incorporee".

Il secondo momento dove la Madre della misericordia è invocata dopo la comunione è la preghiera di azione di grazia con l'invocazione: "Santissima Signora Madre di Dio, Luce dell'opaca anima mia, o mia speranza e protezione, rifugio, conforto e giubilo. Ti ringrazio, perché quantunque immeritevole, mi hai reso partecipe del Corpo immacolato e del Sangue prezioso del tuo Figlio; Tu che hai partorito la vera luce del mondo, illumina gli occhi spirituali del mio cuore; Tu che hai generato la sorgente dell'immortalità, vivifica me, morto per il peccato. O Madre misericordiosa (filèvsplachnos) del Dio pietoso (eleìmon), abbi pietà di me (elèìson me)".

Maria Santissima, Madre di Dio, è difatti chiamata (filevsplachnos), insieme amica e misericordiosa. Così Maria non è più l'inaccessibile Santissima Signora Madre di Dio invocata all'inizio, ma l'amica misericordiosa, capace di rispondere alla richiesta di nuove grazie.

Maria Santissima è misericordiosa perché scelta e diventata Sposa di Dio misericordioso il quale l'ha associata al suo piano di misericordia facendone la Madre del proprio Figlio.

Fin dove arriva l'amore misericordioso di Maria?

I testi sembrano affermare che arriva fin dove giunge la misericordia di Dio. Anche Germano di Costantinopoli afferma che Maria riesce a scongiurare la giustizia di Dio, poiché "ami grandemente il popolo che si chiama con nome di tuo Figlio".

- Si dia particolare rilievo alle feste mariane principali dell'Anno Liturgico.

- Si celebri la Paraklisis nella prima quindicina di Agosto in preparazione alla festa della Dormizione.

- La Paraklisis si utilizzi anche nelle Proeorzie e Meteorzie delle feste mariane e anche nelle case dei fedeli che lo richiedono.

- Durante la Quaresima si celebri l'Akathistos nei venerdì delle prime cinque settimane.

- Si insegnino ai fedeli i canti e le preghiere mariane della tradizione bizantina.

- Siano valorizzati e adoperati i canti popolari albanesi dove sono bene conservati.

TERZO CAPITOLO

INDICAZIONI TEOLOGICHE

La bellezza della Misericordia salverà il mondo: parafrasando Dostoesvkij – Misericordia: la vera filantropia di Dio.

Filantropia indica, insieme a diakonia, nella teologia della Chiesa orientale anche, e non solo, le opere di carità. Poiché il vero filantropo è Dio Padre, Figlio e Spirito Santo (Tt 3, 4-6).

I Santi Padri come Sant'Atanasio amavano presentare i benefici di Dio e del suo amore per gli uomini, parlando della sua discesa accondiscendente per gli uomini in vista della loro salvezza della salita verso il Padre.

Le anafore orientali invocano spesso Dio con il titolo di “Amico degli uomini” e la Chiesa è segno della filantropia e della salvezza che Dio apporta agli uomini in Gesù Cristo.

Dimensione sacramentale

Perché la nostra Eparchia viva in pienezza l'Anno Santo della Misericordia è necessario che valorizzi la straordinaria fecondità e ricchezza espresse nella liturgia secondo le tradizioni della nostra Chiesa.

Punto centrale rimane dunque il consueto ritmo liturgico, il cui culmine è costituito dalla Pasqua del Signore (20-27 Marzo).

È molto importante che si mantenga ben viva la tradizione delle nostre comunità di partecipare a tutta la liturgia della Settimana Santa, in modo particolare di continuare a vivere con grande intensità i riti sacri del Grande Giovedì, Venerdì e Sabato, cosicché la Pasqua sia incontro reale e trasformante con il Cristo risorto.

La Grande e Santa Settimana da sempre è vissuta nelle nostre comunità come centro dell'anno liturgico, momento forte della pietà religiosa del nostro popolo.

La celebrazione dei riti della Settimana Santa avvenga dappertutto con il più grande decoro e solennità.

L'Anno Liturgico è celebrazione dell'intero mistero di Cristo.

Centro vitale, pulsante e portante dell'Anno Liturgico è la Pasqua "festa delle feste": ad essa tutto tende e da essa tutto prende inizio.

I Sacramenti, quali "mistero di questo mistero", sono "ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo, e infine a rendere gloria a Dio" (Sacrosanctum Concilium 59)

È perciò molto opportuno che primo impegno della nostra Eparchia sia quello di celebrare durante l'Anno giubilare tutti i Sacramenti in modo solenne e facendo sì che venga colto quanto più possibile il dono della salvezza che comunicano.

Si potrà, ad esempio, valorizzare la Veglia Pasquale per i tre misteri dell'iniziazione cristiana.

I Sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia, come avvenimento globale dell'incorporazione dell'uomo a Cristo e non come tre momenti separati nel tempo, per cui, secondo l'uso della Chiesa bizantina, essi sono amministrati nel corso di un'unica celebrazione, anche ai bambini.

Non è permessa la loro celebrazione durante la Grande e Santa Quaresima, escluso il caso di vera necessità.

Colui che è stato battezzato e cresimato quindi sia ammesso all'Eucaristia nella Divina Liturgia che immediatamente segue la celebrazione del Battesimo, o nella prima liturgia festiva che segue il giorno del Battesimo, oppure alla comunione con i Doni Presantificati.

Il Battesimo sia amministrato, eccetto in caso di necessità, solamente per immersione.

La Penitenza o Confessione, come tutti i sacramenti, è un'azione liturgica. "Può aver luogo nel quadro di una celebrazione comunitaria, nella quale ci si prepara insieme alla confessione, quindi segue la confessione individuale al sacerdote e poi si rende grazie a Dio tutti insieme per il perdono ottenuto" (DeDAE art. 53).

Il luogo proprio per celebrare il sacramento della penitenza è la Chiesa, davanti all'icona di Cristo.

I presbiteri considerino loro dovere pastorale la collaborazione reciproca nel ministero della penitenza.

Si valorizzi la direzione spirituale dove è poco praticata. Molti fedeli desiderano trovare nel confessore anche la guida della loro vita spirituale.

L'Unzione degli infermi, il Sacramento dell'Efcheleon (Olio Santo), come tutti i Sacramenti, “è una celebrazione liturgica comunitaria, sia che abbia luogo in famiglia, all'ospedale o in Chiesa, per un solo malato o per gruppi di infermi” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1517).

È bene che in qualche occasione opportuna, come la “giornata del malato”, si compia la celebrazione in comune di tutta l'akoluthia, come attestato da tutta la tradizione bizantina. “Tale forma di celebrazione può indubbiamente aiutare a superare l'idea che l'Unzione è soprattutto per i moribondi e può essere occasione per un annuncio particolare del messaggio evangelico sulla malattia” (DeDAE art. 78).

Nella sera del Grande e Santo Mercoledì, l'olio santo sia amministrato a tutti i fedeli che si trovino nelle condizioni di poterlo ricevere.

“I sacri ministri sono costituiti, per opera della potenza dello Spirito Santo, mediante l'Ordinazione Sacramentale celebrata dal Vescovo. Essi ricevono, in vari gradi, il compito e il potere, trasmesso da Cristo Signore ai suoi Apostoli, di annunciare il Vangelo, di pascere e santificare il popolo di Dio” (CCEO – can. 743).

“Tutti i presbiteri sono intimamente uniti tra loro con la fraternità sacerdotale, ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella Diocesi al cui servizio sono ascritti sotto il proprio Vescovo... Per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incoraggiata tra di essi una certa vita comune...” (PO 8).

È necessario pertanto favorire e promuovere le forme di vita comune per il Clero diocesano, soprattutto intensificare la collaborazione tra sacerdoti di parrocchie vicine, tra sacerdoti e laici.

Per suscitare nuove vocazioni, è importante intensificare la pastorale vocazionale, coinvolgendo quanto più possibile le giovani famiglie, i ragazzi, le associazioni laicali presenti nelle parrocchie. È necessario che la comunità diocesana contribuisca con la sua preghiera e la sua solidarietà a sostenere le vocazioni.

Il Sacramento del Matrimonio rappresenta un momento decisivo della missione evangelizzatrice della nostra Chiesa. “Di qui la necessità che l’esposizione della fede e dell’insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la conseguente opera evangelizzatrice in ordine alla preparazione, alla celebrazione del sacramento e alla vita coniugale che da esso procede, impegnino in modo organico e permanente ogni parrocchia” (DeDAE art. 69).

Si istituiscano – se possibile in ogni parrocchia o altrimenti per raggruppamenti di parrocchie – corsi comunitari obbligatori di preparazione al matrimonio, di durata conveniente ad una seria pastorale dei fidanzati. Se non è possibile la creazione di corsi comunitari, i parroci tengano incontri obbligatori per le singole coppie, per la formazione dei futuri sposi.

Si celebri adeguatamente il rito del matrimonio evidenziando il ricco simbolismo e la teologia delle letture e delle preghiere.

Si colga l’occasione della celebrazione del matrimonio per impartire anche al popolo presente al sacro rito una catechesi sul sacramento.

In questo modo l’Anno Santo della Misericordia viene proposto come un’autentica mistagogia, mediante la quale i fedeli pienamente orientati al Padre per Cristo nello Spirito attingono a queste sorgenti inesauribili di grazia e di salvezza, e sono arricchiti con una fede più viva ed un rinnovato impegno.

Sensibilità ecumenica

L’ansia ecumenica non può restare estranea a questo Giubileo. Per questo Papa Francesco scrive: “Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l’incontro con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione”.

Il calendario dell’Anno Santo ha previsto, secondo il desiderio del Santo Padre e della Chiesa intera, alcuni importanti incontri ecumenici.

Anche l’Eparchia di Lungro, Chiesa orientale cattolica, è invitata a ricercare insieme agli altri fratelli cristiani, anzitutto a quelli appartenenti alla medesima tradizione ecclesiale, possibili forme di celebrazione

comune nell'Anno Santo, che possano divenire occasione di incontro, di preghiera e di dialogo.

La nostra Eparchia ha un motivo speciale per interessarsi della questione ecumenica.

“La Chiesa italo-albanese di tradizione bizantina, che per ragioni storiche non ha abiurato all'ortodossia, ma che si trova in piena comunione con la Chiesa di Roma, vive la stessa tradizione patristica, liturgica, canonica e spirituale delle Chiese ortodosse, e per questo, in seno alla Chiesa cattolica italiana, testimonia ciò che è comune con i fratelli orientali ortodossi. Questo fatto sebbene limitato è un bene grande per la Comunità cristiana in Italia. La consapevolezza di questa particolare situazione ecclesiale deve consolidarsi sempre più, coinvolgendo l'intera vita della comunità diocesana in tutti i suoi aspetti” (DeDAE art. 306).

In questo senso va rinnovata la catechesi come formazione comune di base.

Il Giubileo sarà un'occasione preziosa perché l'Eparchia promuova una sempre più profonda conoscenza del proprio patrimonio e delle indicazioni del Magistero della Chiesa circa i modi per testimoniare nel mondo contemporaneo: “Conoscere, venerare, conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli Orientali è di somma importanza per custodire fedelmente la pienezza della tradizione cristiana e per condurre a termine la riconciliazione dei cristiani d'Oriente e d'Occidente” (Unitatis Redintegratio 15).

A questo scopo vengano organizzati incontri, conferenze, convegni, dibattiti, secondo le opportunità.

Come coinvolgimento dell'intera Eparchia si celebri regolarmente in ogni comunità parrocchiale la Settimana di Preghiere per l'Unità dei Cristiani (18-25 Gennaio), adeguatamente preparata nel corso dell'anno.

La preghiera, la conversione del cuore, la santità di vita costituiscono i fondamenti del movimento ecumenico.

Segno di comunione con la Chiesa di Roma

Per ragioni storiche Roma è diventata la principale meta di pellegrinaggi in Occidente.

Il Giubileo straordinario della Misericordia sarà dunque particolarmente espressivo della piena comunione della nostra Eparchia con il Vescovo di Roma. Ciò rivestirà un carattere particolarmente intenso per le nostre comunità che da sempre esprimono anche esteriormente la loro gratitudine al Santo Padre per le tante e preziose cure, per l'amore tutto particolare che la Santa Sede ha sempre avuto e dimostrato con i fatti per gli Albanesi d'Italia.

Da un punto di vista celebrativo due aspetti andranno tenuti in particolare considerazione a questo riguardo:

- a. il Santo Padre è il Vescovo di Roma, successore dell'apostolo Pietro e, pertanto, partecipa del primato che il Signore conferì a Pietro per il servizio della Chiesa universale. La piena comunione delle Chiese orientali cattoliche sarà evidenziata dall'incontro dei nostri pellegrini con il Vescovo di Roma, se possibile. Anche le celebrazioni locali saranno vissute come segno di tale comunione con il Sommo Pontefice.
- b. Le insigni memorie cristiane di cui Roma è custode: in primo luogo quelle dei beati apostoli Pietro e Paolo, che in essa annunciarono la buona Novella e, resa con il martirio fedele testimonianza al Signore Gesù, ne santificarono la terra con i propri corpi; poi quelle di innumerevoli martiri, che a cominciare dai protomartiri romani (sec. I) confessarono la loro fede in Cristo con la parola, la condotta di vita e il sacrificio della loro esistenza. Fra questi martiri molti provengono dall'Oriente, segno della comunione universale dell'unica Chiesa di Cristo in confessione fidei et in effusione sanguinis.

QUARTO CAPITOLO

INDICAZIONI CONCRETE

Ogni azione della Chiesa è per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. L'Anno Santo della Misericordia, dunque, mira a questo medesimo scopo.

Punto di partenza di ogni rinnovamento è l'ascolto della Parola di Dio, un aspetto fondamentale ed essenziale della liturgia.

La Parola deve costituire il vissuto della nostra Chiesa diocesana.

Per questo in ogni celebrazione occorre dare grande rilievo alla proclamazione e alla spiegazione della Parola di Dio.

“Tutte le ufficiature bizantine sono ricche di salmi i quali sono preghiera ispirata e adatti agli uomini e alle donne di ogni condizione e così anche la splendida innografia è spesso una profonda meditazione della Sacra Scrittura” (DeDAE art. 5).

Nelle feste maggiori non manchi mai la Veglia (Vespro e Mattutino).

È necessario che durante le celebrazioni la proclamazione delle letture sia fatta in modo degno, con proprietà e non senza una conveniente preparazione.

A tutti i fedeli si raccomanda la lettura della Bibbia.

“Non lasciate trascorrere un solo giorno – scrive San Giovanni Crisostomo – senza nutrirvi del tesoro delle Sante Scritture”.

La famiglia cristiana, privilegiando i veri valori, ritrovi la sua unità attorno alla lettura della Parola di Dio.

È compito dei parroci proporre, insegnare, diffondere questa prassi a tutte le famiglie della comunità.

In modo particolare in questo Anno Santo della Misericordia, la Parrocchia e le famiglie si impegnino a dare ai ragazzi e ai giovani una educazione cristiana, insistendo in modo particolare sul perdono cristiano e sulla mitezza perché la nostra gioventù è aperta e molto sensibile verso questi valori.

Sarà sforzo concreto dei Presbiteri curare con particolare attenzione le omelie liturgiche, mai omettendole quando siano previste dalle norme della Chiesa, preparandole con profondità ed attenzione e facendo sì che esse siano radicate nella Scrittura Santa e nei testi liturgici, evitando di ridursi a discorsi di circostanza. Non si può dimenticare che l'omelia è la modalità abituale, e in molti casi l'unica, di formazione dei fedeli adulti. Per questo i Padri della Chiesa parlavano delle "due mense" che offrono nutrimento nei misteri liturgici: la mensa della cena del Signore e la mensa della sua Parola.

“La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio” (Dalla Bolla di indizione – *Misericordiae Vultus* - 17).

Vista la natura particolare del Giubileo, che comporta una radicale conversione del cuore, si ponga particolare attenzione a valorizzare il tempo della Grande Quaresima, perché la forza di penitenza e di riconciliazione che è ad essa propria possa essere recepita e vissuta con profitto dai fedeli.

La Quaresima è un cammino indispensabile che la Chiesa propone indistintamente a tutti i battezzati per la conversione interiore, la purificazione dai peccati, la solidarietà verso gli altri, cose necessarie per crescere nella propria vita cristiana.

“Occorre mettere in rilievo nella catechesi il carattere e la tematica pasquale, vittoria della luce sulle tenebre, della vita sulla morte, della grazia sul peccato, della libertà sulla schiavitù” (DeDAE art.124).

Secondo la tradizione bizantina, la liturgia eucaristica in Quaresima si celebra solo il sabato e la domenica e nella festa dell'Annunciazione; gli altri giorni sono liturgici. Il mercoledì e il venerdì si celebrano la Liturgia dei Presantificati.

“Occorre intensificare la catechesi quaresimale a tutto il popolo di Dio. L'importanza della catarsi interiore, la perenne vitalità della liturgia quaresimale, il valore delle opere caritative e il digiuno se adeguatamente capiti e valorizzati, certamente troveranno maggior seguito tra i fedeli” (DeDAE art.127).

“Tante persone si stanno riavvicinando al Sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano

spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita.

Poniamo di nuovo al centro con convinzione il Sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

I Confessori siano un vero segno della misericordia del Padre.

Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il Padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I Confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e a esprimere la gioia di averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Insomma, i Confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia” (Dalla Bolla di indizione *Misericordiae Vultus* 17).

LA PORTA SANTA

La Porta Santa è quella porta di una Basilica che viene murata per essere aperta solo in occasione di un Giubileo. La Porta è il simbolo del passaggio che ogni cristiano deve fare dal peccato alla grazia, pensando a Gesù che dice: “Io sono la porta” (Gv. 10,7).

Il rito della Porta Santa esprime simbolicamente il concetto che, durante il Giubileo, è offerto ai fedeli un “percorso straordinario” verso la salvezza. Sarà, in questa occasione, una PORTA DELLA MISERICORDIA dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che: consola, perdona, dona speranza.

Gesù ha detto: “Io sono la porta” (Gv. 10,7) per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo. Il passaggio attraverso la Porta Santa evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia; significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che egli ci ha donato.

Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono

di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e resurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini.

Nel Sacramento della Riconciliazione (*Confessione*) Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane.

La misericordia di Dio però è più forte anche di questo.

Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo (la Chiesa) raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

+ Donato Oliverio

Vescovo

LA PREGHIERA DEL GIUBILEO

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo
dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena
dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sè la parola
che dicesti alla sammaritana:
se tu conoscessi il dono di Dio!
Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione
per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore;
fa' che chiunque si accosti a uno di loro
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.
Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perchè il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo
possa portare ai poveri il lieto messaggio,
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.
Lo chiediamo per intercessione
di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.
Amin.

FRANCISCUS